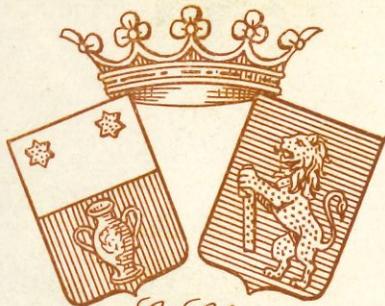


S. A. de Ferrari
Pipeli

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 3007
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

3446



*Ex Libris
Fausto Torre Franca*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 3007
BIBLIOTECA DEL VENEZIANI

PIPELÈ

MELODRAMMA GIOCO

IN TRE ATTI

DI

RAFFAELE BERNINZONI

MUSICA DEL MAESTRO

S. A. DE-FERRARI



PALERMO
TIPOGRAFIA DI F. BARRAVECCHIA

1861

PERSONAGGI

RIGOLETTA, giovane operaja e fidanzata a
Signora Ginevra Giovanni
 CARLO DURESNEL, cassiere di D. Iacopo notajo
Signor Giovanni Piccini
 CABRION, giovane pittore
Signor Francesco Rinaldi
 PIPELÈ, portinajo
Signor Ferdinandi Archinti
 MADDALENA, sua moglie
Signora Teresa Zucco
 Un Messo della Corte Criminale
Signor Eduardo Papini

CORO E COMPARSE

DI AMICI ED AMICHE DI CARLO E RIGOLETTA ARTISTI
 COMPAGNI DI CABRION — BIRRI — MARCHESE — PRI-
 GIONIERI EC.

LA SCENA È IN PARIGI

ATTO PRIMO

SCENA I.

(La scena rappresenta una piazzetta fiancheggiata da due
 modeste case con porte praticabili, di fronte altra casa
 con portone e finestrina da un lato. È notte.)

Da una via laterale s'avanza

*CABRION con seguito di amici, muniti d'istrumenti
 musicali*

CAB. Zitti... silenzio — non fate strepito,
 Piano inoltriamoci — senza fragor...
 CORO Zitti.. siam mutoli — siamo impassibili,
 Neppur d'un sibilo — s'ode il rumor.
 TUTTI Che notte placida — che calma insolita,
 Quanto propizio — v'è il suo favor!
 CAB. Che commedia, che sollazzo
 Questa notte vi prepara;
 Se il meschin non ne va pazzo
 È un portento in verità.
 CORO Tu sei l'Attila, il flagello
 Di quel povero baggiano;
 Sta a veder che il suo cervello
 Qualche giorno se ne va.
*(Cabrion spicca un lungo rotolo di carta rappresentante
 in caricatura i coniugi Pipelè, e lo va ad appendere
 lateralmente al portone)*
 CAB. Nelle parlanti immagini
 Che vi presento, amici,
 Del mio pennel s'ammirino
 I parti più felici.
 CORO Ah, ah, ah, ah! che rarità!
 CAB. È questo il più simpatico
 Di tutti i ciabattini;
 Questa è la più adorabile
 Di tutte le metà.
 CORO Ah, ah, ah, ah! che rarità.
 CAB. Lepidissima canzone,
 Qual v'è noto, ho preparata
 Ne ho la musica imparata
 Quando a Napoli fui già.
 CORO Che buffone! che buffone!
 Quanto mai si riderà.

CAB. Quietatevi; silenzio!
Attenti!

CORO Attenti là.
(Il Coro si dispone in semicircolo; ad un cenno di Cabrión
incominciano la seguente Ballata)

Tranquilla regna in ciel la notte ancora,
E tu del caro ben
Dormendo attendi in sen,
Vezzoso Pipelè, la nuova aurora!
Chi più gentil di te
Amabil Pipelè
Chi più gentil di lei che t'innamora!
Sia lieto, Pipelè, ch'è il dì vicino
Che dono a te farà
L'amabile metà,
D'un caro a te simil bel fantoccino;
Chi lieto più di te,
Buon padre Pipelè,
Allor che nascerà quell' amorino!
L'avventuroso di del nascimento
Brighella ed Arlecchin,
Marmotte e burattin
Verranti a festeggiar a cento a cento;
Chi più, chi più di te,
Buon padre Pipelè,
Quel giorno si potrà chiamar contento!

SCENA II.

PIPELÈ apre il finestrino, e sporge fuori la testa:

PIP. Olà!.. a quest'ora insolita
Chi son quei libertini
Che disturbar s'attentano.
Gli onesti cittadini!..
Corpo d'una pantofola!
È tempo di dormir;
Ite, sgombrate, o discoli;
O ven farò pentir!

CAB. e CORO Ah, ah! che bella mummia!
PIP. Che modo è mai codesto.
La piazza liberatemi!
Finchè tranquillo io resto.
Che si... che si... (minacciandoli)
(Cab. in questo mentre coglie il destro e gli cava:

il berretto da notte colla parrucca)
COBO Bellissima!
Ve' ve' che luna piena!
PIP. Profanazione! ah miseri!
Ajuto, o Maddalena!..
MAD. Che cosa c'è mio emolo, (di dentro)
Fa lume io non mi fido.
CAB. CORO Senti la cara tortora
Che mormora dal nido...
CAB. Che lepida avventura!
CORO Che scherzo, che figura!
PIP. Oh insulto, oh vituperio!
Guardie... vicini.. ahimè
Or la vedremo.

SCENA III.

PIPELÈ apre il portone, ed esce furioso con lume in mano;
ma al vedere CABRION lascia cadere la lucerna, e ri-
mane estatico; MADDALENA lo segue sbigottita.

PIP. Misericordia!
Qui quel furfante, quel malandrino!
Mi vien la febre, le gambe tremano
Ho le traveggole; non so che far..
MAD. Che cosa brontoli, chi ti perseguita?
Fatti coraggio, mi sei vicino...
Ah ti comprendo! gli è quel demonio
Che il mio vecchietto fa disperar.
CA. CORO Ve' come tremola, ve' come palpita?
Sembra una statua quel babbuino,
Di sangue in corpo non ha più gocciola;
Solo in mostrar^{megli} gli^{lo} fai^{fò} gelar!

MAD. (rabbiosa avanzandosi)
Tutti i limiti a quest'ora
Vostra audacia ha oltrepassati;
Ite alfine alla malora
Via di qua, maleducati,
Non turbate, non seccate
Chi ha bisogno di riposo;
Rispettatelo il mio sposo;
O pentir ve ne farò.

PIP. Maledetta sia quell'ora
Che in costui son capitato;

Di quiete non ancora
Un istante m'ha lasciato;
Notte e giorno — l'ho d'attorno;
Me lo incontro ad ogni passo;
Si diria che Satanasso
In colui si trasformò.

CAB. CORO Non increscavi; o Signora *(a Mad. scherzando)*
Quest'omaggio sviscerato;
Quella Zucca che innamorata *(a Pip. c. p.)*
Ricoprir saria peccato;
Non gridate — vi calmate,
Soffocar vi può la bile...
Più vezzosa, più gentile
Coppia esistere non può.

(Cab. e Coro ridendo partono; Pipelè e Mad entrano in casa).

SCENA IV.

*(Dopo qualche tempo s'apre la porta della casa a sinistra
e n'esce D. JACOPO).*

Invan cerco riposo; e notte e giorno.
Invan cacciar vorrei
L'immagin di colei
Ch'arder d'incendio sì fatal mi fecé
E la spietata invece
Sta per darsi ad un'altro, e me dispregia
Che data avrei per essa
Ogni sostanza mia, la vita stessa
Pospormi a Carlo! ad un ch'è mio cassiere...
Ma lagnarsi che monta? oprar si vuole,
E presto e bene oprar — le odiate nozze
Pronto ho un mezzo a sturbar... iniquo mezzo!...
Ma che importa? ogni senso ogni ragione
Amor che tutto vuol scordar m'impone!

(Da una finestra di fronte che poco prima s'era illuminata, s'ode a voce di RIGOLETTA che canta)

Deserta e sola
Gentil viola
Crescea nell'angolo
D'un bel giardino:
Piangea negletta
La poveretta
Sull'ingiustizia
Del suo destin;

Quando improvviso
D'un fiordaliso
La bianca aureola
Vicin brillò,
E non più sola
Quella viola
D'amor al palpito
Si consolò.

JAC. Essa canta e me deriso
Sospirar finor lasciò;
Ma il gioir del fiordaliso
A troncar non tarderò. *(parte)*

SCENA V.

*(Camera di Rigoletta; porta d'ingresso nel fondo, da una
parte finestra con vasi di fiori. Porte laterali).*

(RIGOLETTA esce dalla destra, va alla finestra e l'apre).

È sorto appena il giorno e col pensiero
Già corro al mio diletto,
A lui che tanto adoro — ad ogni istante
Quella soave imago
Come stella d'amor splende al mio sguardo
A ravvivar la dolce fiamma ond'ardo.

Vola, vola o mio pensiero,
Vola vola al mio diletto,
Parla a lui del nostro affetto
Del mio amor, della mia fè;
Digli ognor che si rammenti
Che mia vita in lui fidai,
Che dal giorno in cui l'amai,
L'universo è in lui per me.

Parmi che alcun s'appressi:
Saran le amiche mie
Che tornano al lavoro:
« Chi può dirsi felice al par di loro!

SCENA VI.

Sartorelle e detta

CORO

Al lavoro o giovinette
Al lavoro il dì c'invita
Poco val se sian costrette
Lavorando a trar la vita;
Colla mente ognor serena,
Non pensando all'avvenir;

Ci compensa d'ogni pena
Sola un'ora di gioir.
Buon giorno, o Rigoletta
Buon giorno e mille auguri.

RIG. Addio ragazze;

Ognor così ridenti
Ognor vispe così!

CORO Ben più di noi
Lieta sarai tra poco

RIG. (*ridendo*) In qual maniera?
CORO Sposa al tuo Carlo...

RIG. (*con entusiasmo*) Ah sì il mio cor lo spera.
Seren t'affretta a splendere,
O giorno avventurato,
Del viver mio s'adempia
Il sogno più beato;
Un'ora alfin m'inebrii
D'eterea voluttà,
E pago di quest'anima
Ogni desir sarà.

CORO I nostri lieti auguri
Il Cielo ascolterà.

(*le sartorelle si pongono al lavoro. Rig. entra nelle sue stanze.*)

SCENA VII.

CARLO e dette, poi RIGOLETTA
Rigoletta (*di dentro*
entrando) Rigoletta...

CORO Signor Carlo, oh il benvenuto!

CAR. Mie ragazze, vi saluto;
L'idol mio che fa, dov'è?...

RIG. (*correndo a lui*)
Sei tu Carlo?...

CAR. O mia diletta?...

A 2 Non è un sogno; io son con te!

CAR. Vieni, o cara, e d'un amplesso
Fa che io possa inebriarmi:
Dell'amor mi sia concesso
Tutto il giubilo sentir;
Sul tuo cor dimenticarmi
Ogni pena, ogni sospir.

RIG. Ansiosa, o brinconcetto,

Sai t'attendo ogni mattino
In un giorno così bello
Farmi tanto sospirar,
È una colpa, signorino,
Che non posso perdonar.
CORO Tanto amor, anime elette,
Siam costretti — ad invidiar.

RIG. Oh!... quel dì che ai nostri voti
Più propizio il ciel arrida?...

CAR. Questo dì non è lontano.....
(*sorridendo e guardando Rigoletta*)
Forse, forse già spuntò.....

RIG. CORO Saria vero?

CAR. A te la mano
Oggi stesso al fin darò.

RIG. Oh contento! o Carlo mio...

CAR. RIG. A bramar che più ci resta?...

CORO Oh che giubilo! che festa
Questo giorno apporterà!
CAR. RIG. a 2
Ah sì, ripetemi—quei cari accenti
Che i dolci appagano—miei voti ardenti;
Che più bell'angiolo—sperar mi lice
Se a te felice—mi stringe amor!
Da sol^a intendere—provar tu provi.
La gioia, l'estasi—di questo cor.
CORO Oh come unanimi—godrem per voi;
Se i nostri augurii—sien paghi allor!

MAD. (*di dentro*) È permesso l'entrar?...

RIG. Di Maddalena
Mi par la voce...

CORO (*osservandolo*) È Pipelè vien seco.
Vivano i Pipelè!

SCENA VIII.
(PIPELÈ comparisce ridicolosamente abbattuto dando
braccio a Maddalena in ultimo CABRION).

TUTTI Buon Dio! qual'aspetto!
Par morto che cammini!

PIP. Ahimè! fra breve
Sarò morto davvero, amici miei,
Se il ciel non mi soccorre...

TUTTI
PIP.

Che avvenne mai? parlate.
Parlar... ahimè! non so
Come far lo potrò.....

MAD.
PIP.

Su via coraggio.
Fate silenzio, udite,
E dalla testa ai piedi inorridite,

Questa notte mentre a letto
Men dormia profondamente,
Da un tumulto maledetto
Mi sentivo a risvegliar;
Era un'orribile frastuono,
Un miscuglio d'ogni suono,
Cassa, timpani, tamburo,
Roba infin da far crepar.

TUTTI

Mel' figuro, mel' figuro...

PIP.

Oh che scena singolar!
V'ha di più—with una voce
Bestialissima feroce,
La combriccola si pone
A intonar una canzone,
Tal canzone che non ho cuore
Di ripetere e narrar.

A quel punto al finestrino
Nella collera m'affaccio,
E lo stuolo libertino
Concio in regola e minaccio;
Ma mi ridono sul muso
Senza un'ombra di decenza;
E siccome non son uso
A soffrir un'insolenza.
Già uscia con un bastone
Quella turba a salutar:

CORO

Che coraggio da leone...

PIP.

Scappa... scappa, fai tremar!
Per punir cotale ingiuria
Eско fuor come una furia;
Ma vedete, ma guardate
Quali allor fra il chiaro e scuro
Veggio appesi lungo il muro
Brutti musì d'animal!

*(spiegando quell'involto di carta che avea seco portato
sotto il braccio entrando, e che è lo stesso recato nella*

prima scena da Cabrion, tutti ridono).
CORO Oh che faccie stralunate!
Vi somiglian, non c'è mal!
MAD. Sfacciatelle, impertinenti!
Osa dir ch'è il mio ritratto!
PIP. Ma di tutto è rea cagione
Quel briccone—indemoniato...
RIG. Chi è costui?..
PIP. È Cabrione...
CORO Quel pittor così garbato!
PIP. Che garbato alla malora,
Forse un dì l'ammasserò,

*(crescendo e
smaniando)*

Si, ve lo replico — voglio giustizia
Su quel prototipo—d'ogni malizia,
Qui v'hanno argastoli—bagni, e prigioni
Forche, tanaglie—spade, cannoni.

CORO

PIP.

Puhm! puhm!... che furia—che terremuoto
Che puhm! che capiti—poi si vedrà!
Guai se fra l'unghie—mi vien quel discolo
Voglio distruggerlo—voglio annientarlo..
Ridurlo in bricioli—polverizzarlo...
Squartarlo, ucciderlo—senza pietà!

*(durante le ultime parole CABRION s'era affacciato
alla porta, facendo segno che tutti tacessero, a que-
sto punto s'accosta pian piano dietro a Pipelè, e im-
provvisamente gli fa entrar fin sugli occhi il cappello;
risa generali.*

PIP. MAD. a 2

Misericordia!... di nuovo è qua!...

Deh soccorreteci—per carità!...

RIG. CAR. CAB. CORO.

Ah! Ah! a non ridere—come si fa?

SCENA IX.

*(Tutt'a un tratto entra D. JACOPO seguito da un Usciere
e Guardie: movimento generale)*

JAC.

Olà! nessun di muoversi

Ardisca più.

TUTTI *(meno gli ultimi)* Ch'è questo?

JAC.

Ecco il reo *(mostrando Carlo)*

TUTTI

Don Jacopo!

USC.

Signor, tosto seguitemi *(a Carlo)*

TUTTI Che ascolto! fia possibile?...
 CAR. Io?... giusto ciel! perché?...
 USC. Vi sarà noto.
 CAR. Ah! è orribile!
 RIG. L'accusator... dov'è (con ansia)
 USC. Vi sta dinanzi. (D. Iacopo si volge altrove)
 CAR. RIG. Oh infamia!
 Dite, signor, ch'ei mente (afferrando D. Iacopo)
 Dite che non può crederci...
 Ch'io sono un'innocente!..
 JAC. Nulla poss'io.. lasciatemi;
 Il tribunale v'udrà!
 TUTTI. Tremo!.. che mai sarà!..
 CAR. RIG. Boun Dio! non vaneggio,
 Qual fulmine è questo
 Mi penetra il cor!
 Di tanto sorriso
 Quest'alba splendeva
 E un nembo improvviso,
 Lo copre d'orror.
 JAC. Tu piangi, e sospiri, (da se verso RIG.)
 O cuore inumano;
 Io pure ed invano
 Ho pianto finor.
 CAR. Non so, ma quel ceffo (da se verso Jacopo)
 Mi pare sospetto
 Ei solo scommetto,
 Di tutto è l'autor.
 PIP. Più brutta giornata
 Può darsi di questa!
 Per romper la testa
 Mamcavan costor.
 CORI. Qui sotto per certo
 V'ha qualche mistero,
 Ma scernere il vero
 Non lice finor.
 US. (avanzandosi verso Carlo)
 Mi rincresce, signor mio,
 Ma obbedir è dover nostro.
 CAR. Sì, andiam pure—Amici, addio!..
 RIG. E impunito fia quel mostro?
 Carlo!.. Carlo!..

CAR. (tornando indietro)!.. O mia diletta!
 Spera... ed amami!..

RIG. CAR. CAB. PIP. MAD. Che orror!

TUTTI. Chi fra loro è il malfattor?
 Chi può dir qual tumulto d'affetti
 Già d'ognuno ha sconvolta la mente,
 Come sparve la gioja ridente...
 E il piacere in dolor si mutò?
 Ah pur troppo agli umani diletta
 Breve cerchia il destino segnò.

(Carlo parte coll'usciera, seguito da D. Jacopo;
 Rigoletta s'abbandona sopra una sedia; e tutti la circondano affettuosamente. Cala la tela).

ATTO SECONDO

SCENA I.

(La strada come nella scena prima dell'atto primo)

CAB, solo, quindi PIPELE

Sta lieto, o Cabrion; è il dì vicino
 Che dato a te sarà
 Di bere in libertà
 Un buon col tuo tesor bicchier di vino;
 E degli evviva al suon
 Contento o Cabrion,
 Al sen ti stringerà quel bel visino.
 Io segno a folleggiar e il tempo vola,
 Mentriò da lunghi giorni
 Avrei dovuto abbandonar Parigi,
 Ma se ora più che mai
 Non mi regge il cor! Cotanto afflitto
 Lasciar l'amico mio
 E quel fior di bontà la Rigoletta,
 Non è da Cabrion; da un'altra parte
 Rumino una vendetta
 Contro quell'impostore
 Ch'è d'ogni mal l'autor; dal primo istante
 Fin d'allora l'ho creduto un gran birbante.
 Pria di tutto cerchiam qui su due piè
 D'associarmi all'impresa Pipelè
 Ma che far se di me questo baggiano
 Sorprende lo spavento?
 Coraggio Cabrion, buone parole

A te non mancan mai,
E il povero portiere in conclusione
Saprai ridur ben presto alla ragione.
(*s'accosta al portone e batte*)

PIP. (*di dentro*) Ehi! chi batte?
CAB. Un galantuomo
PIP. Galantuomo... (*apre il finestrino*) Oh... disgraziato!...
Son sorpreso... assassinato...
Gente... ajuto... per pietà!...
CAB. Imbecille! vuoi tacere...
PIP. No... chiamar... gridar vogl'io...
CAB. Sentì prima e sta a vedere:
Per far pace io venni qua.
PIP. Per far pace?... ah... maledetto!...
CAB. Sì, se un cuore hai chiuso in petto
In favor del tuo vicino
Devi in tutto unirti a me
PIP. Il vicino!.. il signor Carlo?
(*comincia a calmarsi*)
CAB. Sì, giurai di liberarlo
A punir chi l'ha perduto
Ho bisogno pur di te.
PIP. Fosse vero...
CAB. Proverai...
PIP. Chi di voi si può fidar?
CAB. Sentirai...
PIP. Vi saran guai?..
CAB. Esci fuor, non dubitar...
O m'ascolta, o che altrimenti
Spargerò pei quattro venti
Che il buon Carlo sei d'accordo
Con quel tristo a torturar
Siamo amici?
CAB. E amici siamo
PIP. Quel che fu?
CAB. Dimentichiamo.
PIP. Dunque andiam, la pace è fatta...
CAB. Fatta appieno...
A 2. Evviva là. (*si abbracciano*)
CAB. (*con tuono comicamente solenne*)
Patto primo di nostra alleanza
Sia l'eterna completa fidanzanza.

PIP. Sarà eterna!
CAB. Secondo, giuriamo
Guerra eterna a D. Jacopo...
PIP. Guerra!
CAB. Di morir a suo tempo, giuriamo...
PIP. A suo tempo... giuriam di morir...
A 2. Chiamiamo in testimoni
Dei nostri giuramenti
CAB. Tiziano, e Michelangelo.
PIP. Crispino e suoi clienti,
Per fin che avrò una lesina,
CAB. Per fin che avrò un pennello.
A 2. Amico indivisibile
Per te mi serberò.
PIP. Più tardi ci vedremo...
Fra noi concerteremo...
A 2. All'armi... alla vittoria!
Evviva l'amistà!
PIP. Crispino...
CAB. Michelangelo...
A 2. Di gioja esulterà. (*partono abbracciati*)

SCENA II.

(Sala in casa di Rigoletta come nell'atto 1°.)

RIGOLETTA da una porta laterale mesta ed abbattuta;
poi CABRION.

RIG. L'ora s'avanza, e Cabrion non vedo;
Impaziente oppressa
Coi palpiti del cor e di misura.
E notte, e giorno insieme
Or m'opprime l'affanno or la speme (*entra Cabrion*)
RIG. Siete Voi, signor mio? (*andandogli incontro*)
CAB. Sempre sì mesta,
Piangente ognor?
RIG. E n'ho ragione: da un mese
In funesta prigion langue il mio Carlo,
Nè speme ho ancor di liberarlo.
CAB. Eh via!
Poscia ch'io seppi che per voi quel tristo
Ardea di stolto amor, che gelosia
Lo spinse a quell'eccesso, io ve lo giuro
D'allor più non pavento e son sicuro.

Intanto con politica

Mi son ben informato,
E so che v'ha Don Jacopo
Da molti di obbliato:
Fa a tutti lo svenevole
L'ippocrito furfante,
Per fin della sua creola
Colui s'innamorò;
Ma presto a me credetelo
Pentir ben lo farò.

RIG.

Lo so, ma per disgrazia

L'astuta venturiera
Lì su due piè Don Jacopo
Piantò da qualche sera;
E forse contro noi
Da quella sera in poi
L'odio e l'antica invidia
In cor gli raddoppiò;
Infatti in dura carcere
Langue il mio Carlo ancora

CAB.

Ma presto a voi signora,
Vedrete il renderò.

RIG.

Il pensar che l'infelice
Geme in preda a tanti affanni,
In sul fior dei plù begli anni
Segno all'ontà, al disonor,
E tal pena a cui non lice
Di sottrar l'afflitto cor

CAB.

Non di gemiti e di pianto.
Tempo è ormai, fanciulla mia,
Ritrovar convien la via
Di sottrarsi a tal dolor:

Nel mio cor prefisso ho intanto
Smascherar quell'impostor
(*Cabrion rimane qualche tempo pensoso*)

Or in somma udito bene
Qual progetto in cor mi viene,
Cecily l'avventuriera
Vi fia facile imitar.

RIG.

Ma in qual modo?

CAB.

Mascherata...

RIG.

Mascherata?..

CAB.

Certamente!

RIG.

Ma che mai vi viene in mente?..

CAB.

State attenta bene a me.

A Don Jacopo faremo
Pervenire un bigliettino
Che lo inviti a intervenire
Colla maschera a un festino;
Con apposito costume,
Con accento un pò alterato,
Sulla festa in un momento
Verrà un foglio preparato,
Il volpon colei vi crede,
Fuor di se pel gran contento,
Acconsente a tutto e cede...
Egli firma... e Carlo tosto...
Liberato...

RIG.

Ho inteso già.

Ben pensato, e vi prometto
Che il bricon ci cascherà!

Vedrete con che spirito,
Con che disinvoltura,
Nell'imitar la creola
Vò far la mia figura;
Se vien quest'occasione
Vò dargli tal lezione
Da far che per un secolo
Se n'abbia a ricordar.

CAB.

Così va ben; bravissima,
Ci vuol disinvoltura,
Farà rumor nel pubblico
La comica avventura;
Io pure a quel briccone
Vò dar cotal lezione
Da far che per un secolo
Se n'abbia a ricordar.

SCENA III.

(Prigione. Atrio chiuso che mette a diverse carceri)

CARLO solo.

Come son lunghi, eterni
I dì pel prigionier... per l'innocente
Fatto vittima ingiusta all'odio altrui!
Ahimè dal dì ch'io fui

Chiuso in queste atre mura
 « E per qual colpa!... inorridisco al solo
 « Pronunziar quell'accento,
 Da quel fatal momento
 Non anco a ratterprar la mia sventura
 Soltanto un raggio è sorto,
 Un sol raggio di speme e di conforto.

Belle e soavi imagini
 Sogni ridenti e cari,
 Come veloci, ah misero!
 Vi dissipa il dolor!

Quanto si pia memoria
 Mi renderà più amari
 I giorni che m'attendono
 D'angoscia e di squallor.

PIP. (*di dentro*) Allegrî... allegrî!..

CAR. Oh giubilo!

Questa è una voce amica.

SCENA IV.

Entra gajamente PIPELÈ, dietro al quale vien chiusa la porta

PIP. (*entrando*) Evviva!

CAR. Io non vaneggio!

Mio Pipelè... sei tu!..

PIP. Io proprio in corpo e in anima,
 Io, conoscenza antica.

CAR. E qui potesti giungere?

PIP. Grazia special mi fu,
 Ma intanto un lieto annunzio (*con una lettera*)

CAR. (*interrompendolo con impeto*)
 Un biglietto... o cielo... è dessa...
 Dessa che scrive...

PIP. Eh caspita!

Che furia! eccolo quà.

CAR. « Ah da qual gioja oppressa
 Sente quest'alma già!

(*legge*) « Il tempo stringe, e sol di brevi accenti

« Consolarti mi è dato; oggi s'ottenne

« Di poterti parlar; sappi che il vile

« Di ladro t'accusò... per gelosia...

Per gelosia! che ascolto!

PIP. Andate avanti.

CAR. (*legge*) « Non disperar, non tarderemo a stringerti
 « Di nuovo al sen; una fatal vendetta
 « Sta pronta; addio; sta lieto.

« Rigoletta »

PIP. Vi basta?

CAR. Oh Dio! che restami

Di più bramar?

PIP. Va bene,

« Ora vi lascio.

CAR. « Oh grazie,

Mio buon amico.

PIP. « Ohibò!

CAR. Ah di mie lunghe pene

Più non mi lagnerò.

Ah si per te quest'alma

Nel duol finor smarrita,

Ritorna a ignota calma

Ritorna a nuova vita;

Se un dì per noi placata

Fia dal destin la guerra

Chi più felice in terra

Di noi, mio ben sarà?

PIP. Mio buon vicino, coraggio,

Da banda il malumore;

Vedrete il capitombolo

Che ha far quell'impostore:

Va tutto a vele gonfie

Dov'io le mani ho in pasta,

Son Pipelè, ciò basta,

Tutto il quartier lo sa (*Car. entra a dritta*)

PIPELÈ solo

Povero mio vicino? — in verità

Men piange il cor! alla vigilia appunto

D'unirsi a sposa così cara e bella

E un amaro boccone

Passar in baleno

Dalla stanza di nozze alla prigione

Pur giova sperar ben; si corra intanto

A consolar la povera ragazza

Che, poveretta, poco più vien pazza (*va per uscire*)

Ma qui c'è chiuso... oh diavolo!

Ehi, carcerier... compare...

Apritemi, di grazia,
Vi prego ad affrettare!
Non odono, son morti!..
Che il fistolo li porti!..
Or ora, se mi stuzzica
La porta fo saltar.

Coro(*di dentro*) Anche in barba al carcerier
L'uom di cuor timor non ha;
Forse un giorno, o prigionier,
Riavrai la libertà...
'Od il boja — anche la noja
Della vita ti torrà,
Laralà, laralà.

PIP. Che strepito diabolico!
Che orribile allegria!
Mie gambe soccorrete mi,
Cerchiam di scappar via;
Ma è un secolo ch'io aspetto;
Quest'uscio maledetto
Eternamente immobile
Agli urti miei starà!..

SCENA VI.

Mentre Pipelè va scuotendo la porta d'ingresso, escono da
varie parti alcuni prigionieri che corrono a fermarlo.

CORO Chè! camerata, diventi matto?

PIP. Matto? vo' andarmene.

CORO È presto fatto:

A quel che sembra ti piace il vino,
Senza licenza... del secondino
Non c'è rimedio.

PIP. Bando alle chiaccole:

Ho molta fretta...

CORO Ha fretta... ah, ah, ah!..

PIP. Che climaterica giornata è questa!

Tutti congiurano — contro di me.

CORO Povero diavolo! perdi la testa;

Ma di far chiacchiere — tempo non è.

PIP. Ma spiegatemi... vi supplico...

Chi son io... cioè chi siete...

Dove siamo...

CORO Siamo in gabbia...

E di qui non uscirete!..

PIP. Che!.. di qui non uscirò!..

CORO No, carino!..

PIP. No?

CORO No.

PIP. No?..

La vedremo... (*correndo alla porta*)

Coro (*fermandolo*) Ascolta bene,

Star tranquillo ti conviene,

Chè qua dentro ai belli umori

Si fan sciogliere i vapori;

Sette di per settimana

Si sta chiusi in una tana

Privi d'aria e di splendore,

Alla dieta di rigore;

Per i matti v'han catene,

Ferri corti a chi fa scene.

PIP. Quale orrore!.. ohimè, che dite!

Per pietà non proseguite...

CORO V'hanno birri, v'han guardiani

Più selvaggi degl'indiani,

Fra il digiuno e la fatica

Si va presto nella fossa. .

Ma...

PIP.

CORO

Che ma!.. l'hai fatta grossa,

Qui non serve il simular.

PIP. Permettete, ch'io vi dica...

CORO Dati pace e non fiatar.

Ah! noi pure se si potesse,

Fuggiremo volentieri,

Ma pur troppo e per disgrazia

L'han vietato i carcerieri,

Qui sta scritto : o voi ch'entrate,

La speranza abbandonate,

Per entrar la porta è larga,

Stretta stretta per uscir.

PIP. « Basta... basta... Oh che ho mai fatto!

« Fra che gente io venni qua!

CORO « Oh che stolido, che matto!

« Si spaventa... ah, ah, ah, ah!

« Su via si rechino — fiaschi e bicchieri,

« Nel vin s'affoghino — doglie e pensieri,

« Fa core, amico — per uso antico,

« Qual novel ospite — pagherai tu.
(due prigionieri portano una panca con boccali)

PIP. Ahi! chi mi libera — ohimè chi salvami!...
Soccorso... aita... non posso più...

CORO Bevi, trinca, o camerata, (porgendogli a vicende
Manda a spasso, ogni paura; il bicchiera)
Trinca, bevi, ed ogni cura,
Nel buon vino s'annegherà!

Bevi, bevi : nei boccali
Sta l'oblio di tutti i mali :
Bevi e paga; e la brigata
Del buon cor t'appaudirà.

PIP. Ah cessate... miserere
D'un meschin, d'un innocente;
Sono un povero portiere...
Venni qui per accidente...
Siate buoni, e generosi,
Via, muovetevi a pietà...
Liberatemi... lasciatemi...
Per amor, per carità.

(viene trascinato comicamente dai prigionieri)
Cala il sipario.

ATTO TERZO

SCENA I.

Galleria attigua ad uno stabilimento dove si balla, illuminata
e adorna con fiori e specchi

All'alzarsi della tela il luogo è ingombro di maschere
CORO

È al colmo la festa — ripiglian le danze
Di fervida folla — riboccan le stanze
Di luce fulgenti — più belle del sol.
Corriam, corriamo — fanciulli, garzoni,
C'invita all'ebbrezza — quest'onda di suoni,
Quest'ora d'incanto — si colgono al vol.

CAB. (di dentro) Largo, largo al menestrello...
Al poeta di ventura...

SCENA II.

CABRION entra saltellando vestito da menestrello
tutti lo circondano

CORO Oh! il folletto! oh! come è bello!
Ascoltiam ciò che sa dir.

CAB. D'una lepida avventura
Io vi posso favorir.

(A questo punto si è unita alla folla una maschera nera
con nastro verde alla spalla: essa guarda inquieta all'in-
torno, e solo sul finir della canzone fa attenzione e Cabrion
che subito l'avrà rimarcato).

CAB. Narra una cronaca — che sia vissuto
Un vecchio ippocrita — maligno, astuto
Di contrabbando — gran donnajuolo,
Modello in pubblico d'ogni virtù
D'una ragazza — del vicinato
S'era lo stolido — innamorato,
Promessa sposa — d'un bel figliuolo
Con cui si amavano, da un lustro e più.

CORO Oh! dello stolido — mania bizzarra!
Prosegui, narra — di' su, di' su.

CAB. Per vil calunnia — di quel briccone
Fu il buon figliuolo — chiuso in prigione,
E in questa guisa — della fanciulla
Sperò lo zotico — di trionfar.
Ma un genio amico — veglia sov'essa,
E mentre il vecchio — su quell'oppressa
L'ardor va a spegnere — che in cor gli frulla
Si vede in pubblico — a smascherar,
E in prigione — quel bacchettone
Gli tocca il giovine — di surrogar.

CORO Oh! qual fortuna — se ogni donzella
Avesse un genio — di tal poter.

MAS. (da se) Senza volerlo — questa storiella
Mi die' fastidio — mi fa temer.

(la folla riprende i suoi canti e si disperde)

SCENA III.

Rimasta vuota la scena entra RIGOLETTA mascherata
all'Andalusa, seguita da PIPELE, egli pure ridicolosa-
mente mascherato. Nello stesso mentre ritorna CABRION.

RIG. a CAB. Ebbene!

CAB. Egli era qui : lo riconobbi

Al noto segno : lo vedete? effetto
Ha prodotto il biglietto — Eccovi intanto
Quanto v'occorre. (trae dal suo fardello carta, penna
e calamajo, e pone tutto sopra un tavolo)

RIG. Voi! pensate a tutto.

- PIP. È tempo ormai che anch'io
Capisca qualche cosa?
- RIG. Abbi pazienza
Ben presto capirai.
- CAB. (*osservando dal fondo*) Termina il ballo.
La festa è all'agonia... (*interrompendosi e correndo a
Zitto, egli viene. Rig.*)
- RIG. Ah!
- CAB. Coraggio, signora... (*spingendosi Pip a destra*)
Entro le scene.

SCENA IV.

RIGOLETTA si ritira alquanto e D. JACOPO mascherato.
PIPELÉ e CABRION si fanno vedere a intervalli.

- JAC. Tutto è finito; non ho più speranza;
Questo fatal biglietto
Non fu che un brutto scherzo « ed io credea
« Che ravveduta Cecily!.. va via,
« Immagine d'inferno: io l'ho perduta
« E per sempre, ed allor che ogni altro affetto
« Avea per te obbliato, e in te rapito
« Già mi pareva toccar il ciel col dito?
- RIG. (*avan.*) Don Jacopo!..
- JAC. Qual voce! — oh finalmente
Sei tu... sei tu!..
- RIG. Là, là, non tanta furia
Cosa credete?
- JAC. E tu m'inviti, o cruda,
Sol per schernirmi? oh! per pietà: sii buona
Vedi quanto son misero; dal giorno
Che fuggisti da me, non più riposo,
Non più pensier che tuo non sia,
- RIG. Va bene,
Ma a quante il diceste?
- JAC. È ver, ma pria
Te non avea veduta...
- JAC. Ed ora
Immaginar non sai
Quanto l'ami, crudel, quanto l'amai
Voi m'amate?
- RIG. Immensamente..
- RIG. Ma qual prova a me ne date?
- JAC. Chiedi, imponi, interamente

- M'abbandono in tuo poter...
Sì, più di me, deh! sappilo,
Da lungo tempo io t'amo,
Solo un amplesso, un palpito
Da te crudele, io bramo
Ad acquetar l'incendio
Che delirar mi fa.
- RIG. Eppur, di voi, Don Jacopo,
Chi avria giammai pensato
Che a quest'accesso insolito
Vi foste innamorato!
La cosa è tanto comica
Che ridere mi fa.
Posso mettervi a cimento?
Siete pronto ad ogni eccesso?
Tutto; tutto, dal momento
Che sii mia, per te farò.
- JAC. Io gelosa, vel confesso,
Son tuttor di Rigoletta...
- RIG. Più non l'amo... « A voi s'aspetta
« Di provarlo, « E come far?
- JAC. A quel tavolo sedete
RIG. Senza replica scrivete
Rima almeno!..
- JAC. M'ubbedite
RIG. Acchetatevi od uscite.
Jac. Quale inferno... che vorrà!.. (*andando al
tavolino*)
RIG. O ubbidire, o uscir di qua.
(*dettando*) Io sottoscritto, eccetera,
Dichiaro formalmente
Che Carlo...
- JAC. Oh... poi...
RIG. Silenzio!
- « Che Carlo D. è innocente,
« Che fu un error il mio
« Di cui ragion darò;
« Per quanto far poss'io
« La libertà gli dò.
Ma tal prova... A me lo scritto.

Dimmi almen che or mia tu sei,
Che il mio duol, gli affanni miei
Compensati alfin vedrò.

Rig. (*cavandosi la maschera*)

Mi ravvisa sciagurato...

In mia mano ormai t'avrò!

JAC. (*atter*) Mille inferni... ah qual agguato!..

Più frenarmi ormai non so.

(*egli è fuori di se. Rig. riprende a poco a poco il suo tuono di scherzo*).

Rig. Non disperarti—bell'idol mio,

Dei consolarti—se tua son io!

Festini e balli—cocchi e cavalli

Prepara, ed ordina—con te verrò:

Vedrai che gioja—che feste e amore,

Dei tuoi tesori—goder saprò.

JAC. M'ascolta, o perfida—crudel t'arresta,

Non ho più testa—ragion non ho!

(*Rig. parte correndo, D. Jacopo s'avvanza a seguirla*)

SCENA V.

(Escono improvvisamente Cabrion e Pipelè e lo arrestano)

CAB. Alto là, mio bel signore...

PIP. Fermo là, con sua licenza...

A 2. Alto là... con lei di cuore

Ci vogliam congratular.

JAC. Che si vuol? non li comprendo.

Ho a che far, partir deggio. (*per uscire*)

CAB. Via si fermi, signor mio (*trattenendolo*)

PIP. Si compiaccia di restar. (*come sopra*)

JAC. Quale ardir, quale insolensa;

Della forza in me s'abusa...

PIP. Non è ver...

CAB. Le chiedo scusa

A 2. Due parole, e partirà.

JAC. Stiamo all'erta, usiam prudenza; (*d se*)

CAB. Raccontasi d'un piffaro

Che andando per suonar

Suonate in buona regola

Fu visto a ritornar.

PIP. Raccontasi d'un asino

Che un dì s'innamorò

E che il padron, frugandolo,

L'ardor bestial sanò.

JAC. Insomma che significa?...

CAB. PIP. Ci senta e lo saprà.

PIP. Significa...

CAB. Che un lubrico

Fatal sentier galoppa.

Che ha il muso...

PIP. Con un cumolo

CAB. D'inverni sulla groppa...

PIP. Col commodo sussidio

Di far il bietolone,

CAB. Tenendo gli occhi ad inferi,

PIP. Tingendosi un Catone,

CAB. All'ombra d'una maschera

PIP. Di sola carta pesta,

CAB. Da furbo or quella, or questa

Pretende accaloppiar.

« Mi par che quando in massima

« Per simili imbroglioni

« Non bastano a corregarli

« Con simili lezioni....

Ci vuol....

PIP. Eh!..

JAC. Se non sbaglio...

CAB. « Ci vuol!..

Ci vuol?..

JAC. Bastone!!!

PIP. « Misericordia!..

JAC. Ajutalo,

CAB. O morto resta qua.

A 2. Ahime in qual trappola

JAC. Son'io caduto!

Qui ci vuol tattica,

O son perduto.

Stolto! son vittima

D'un mio capriccio;

A uscir d'impiccio

Come si fa!

CAB. Guarda l'ippocrita

Come è sparuto,

Dentro alla trappola

Com'è caduto!

Lo stolto è vittima
D'un suo capriccio;
A uscir d'impiccio
Come farà.

PIP.

Chi potea credere
Che così astuto
In simil trappola
Saria caduto!
Lo sciocco è vittima
Del suo capriccio,
Da questo impiccio
Come uscirà.

JAC. (*s'incammina nuovamente per uscire inosservato*)PIP. Alto là.. (*tornando a sbarrargli il passo*)

CAB.

Non si sgomenti...

PIP.

Fermo là !..

CAB.

Per cortesia...

JAC.

Sieno alfine compiacenti (*comincia a tremare*)

De, mi lascino andar via...

PIP.

Non si muova...

CAB.

Abbiam bisogno

Di goderla un pò.

JAC.

(*Dannazione !.. son desto o sogno!*)

Qual tranel si combinò !..)

CAB. PIP. (*prendendolo in mezzo*)

Non dubitar, qual meriti
Non dubitar, briccone,
Trovasti alfin chi l'abito
T'aggiusti sul groppone;
Guardate che bel mobile
Guardate il collo torto!
Creato fu a proposito
Per fare il cascamoto:
Passò stagion di fingere
Giù, giù là brutta maschera:
Tartufo, vendifrottole

Va presto via di qua.

JAC.

Ahime!... qual rabbia insolita!

Perchè tanti rigori?...
Per carità s'acquetino...

Mi sentano, o signori

Il cuore umano è fragile...

È ver... avrò fallito...
Fu un caso... una disgrazia...
Lo giuro, son pentito...
Ma respirar mi lascino
Non più per carità (*partono*).

SCENA VI.

(La sala di Rigoletta come nell'atto 1°)

MADDALENA

Neppur qui lo ritrovo; ah! disperata!
Che ne sarà avvenuto. Ah Dio non voglio
Che quel tristo soggetto!.. e Rigoletta...
Don Jacopo... mistero
Imbroglia dappertutto, e perchè io sono
Alquanto sempatello

Se voglio dire il vero,

Io solo intanto non capisco un zero.

Mi ricordo quand'era fanciulla

Quando ognuno mi faceva il galante.

E'altra cura che sceglie l'amante

Notte e giorno non c'era per me.

Ma pur troppo, e a nessun lo direi,

Oh pur troppo son gli anni cresciuti;

E non resta che ai tempi perduti.

Dare addio col mio buon Pipelet.

SCENA VII.

(PIPELÈ ch'entra cantando, e detta)

PIP.

Evviva Pipelet, viva il buon vino,

MAD.

Evviva Cabrion, mio buon vicino.

Oh poveretta me! in quale stato

Ti riveggo sta mane e donde vieni

Rispondi maladrin...

PIP.

Ehi giù le maui

Per dinci, un pò di fiato e lo saprai;

Vengo dal ballo (*con sussego*)

MAD.

Che?.

PIP.

Non ha capito?

Dal ballo col vicino e Rigoletta.

MAD.

Con Cabrion, con quello scapestrato!

PIP.

È ver, ma s'è cangiato.

Egli schezzar credea: ad ogni modo

Trattò da galantuom.

MAD.

Sciocco balordo.

PIP. Perchè tanto gridar? non son già sordo.
 Vieni qua, mio bel tesoro,
 Non mi far la brontolona:
 Vieni m'abbraccia, e sii più buona
 Col tuo caro Pipelè.

MAD. (*con vezzo*) Dimmi un po': di' su briccone:
 Quanti fiaschi n'hai votati?
 Pip. Nol saprei... non gli ho contati;
 Ma fu l'ultimo il birbone
 Che mi fa ballar la polka,
 La furlana, il minuè. (*ballando*).

MAD. Ma tu caschi, cosa fai?
 Pip. Non temer anima mia;
 Sol mi sento in allegria,
 T'amo... spasimo per te.

MAD. Va ti scosta, disgraziato!
 Pip. Finalmente... è un pò di vino
 MAD. Di' piuttosto ove sei stato
 Pip. Cogli amici in un festino
 Cabrion... quell'uom d'onore
 Pagò vin, cenà, e caffè,
 MAD. Va — sei proprio il disonore
 Della casa Pipelè
 Pip. È un mezzo secolo
 E forse più
 Che di tal nèttare
 Non fei glù giù;
 Sento lo stomaco
 Rimbalsamato
 Ancor più giovane
 Son ritornato.
 Ah Maddalena,
 Mi sento in lena.
 Chi può soccorrermi
 Non sei che tu.

MAD. Ahimè che il misero
 Mi casca giù,
 Pip. Mia cara vergine
 Facciam glù glù...

SCENA ULTIMA

(Entrano lietamente gli amici di CARLO, CABRION, e RIGOLETTA che si tiene al braccio di Carlo).

TUTTI Evviva, evviva, a festa
 O evento fortunato
 Che splendida fia questa
 Giornata di piacer.

CAB. E fia pur vero
 Che di nuovo fra voi libero io torni!
 O mia diletta, o amici miei, sì grande
 La piena è degli affetti
 Che mi toglie gli accenti.

RIG. I tristi giorni
 Obliamo che fur: dell'innocenza
 Era certo il trionfo...

CAB. Ed il castigo
 Della nequizia...

CAR. Ma finor non seppi...
 RIG. « Come libero sei? tutto saprai,
 « Non funestiamo ormai
 « Con tristi rimembranze il tuo ritorno.

CAB. « E a così fausto giorno
 « Pongan termine le nozze »: oggi la festa
 « Domani il ciel benedirà sull'ora
 « Cotanto amor.

CAR. L'udisti?
 Che gli rispondi, o cara?
 RIG. E tu che dici?
 CAR. Interroga il tuo cuor

TUTTI Oh! noi felici!
 voi

TUTTI meno CAR. e DIG.
 Cingi il serto della sposa,
 Giovanetta avventurosa!
 Oh mio Carlo!...

RIG. O mia diletta!
 CAR. Quante gioie a te dovrò
 A 2. Al mio fianco, o Rigoletta...
 CAR. Al tuo fianco ognor starò.
 RIG. Al far eomprondere
 Non ho parola
 L'ebbrezza, il giubilo
 Che mi consola;
 Dell'ineffabile

GLI ALTRI

Gaudio più puro
 Per me il futuro
 Veggio brillar.
 Siccome un'iride
 Che senza velo
 Sorge nel cielo
 Gioia a nunziar
 Con qual contento
 Si fausto evento
 Vogliamo unanimi
 Solennizzar.
 FINE

ANNA BOLENA

TRAGEDIA LIRICA

DI FELICE ROMANI

MUSICA DEL MAESTRO

SIG. GAETANO DONIZZETTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL R. TEATRO BELLINI

nell' anno 1865.

 PALERMO

STAMPERIA TAMBURELLO E C.

Via Spedaletto N. 68.

1863

PERSONAGGI

ENRICO VIII. re d' Inghilterra
Sig. Marcello Junca
 ANNA BOLENA sua moglie
Signora Marietta Spezia
 GIOVANNA SEYMOUR damigella di Anna
Signora Angioletta D'Alberti
 LORD ROCHEFORT fratello di Anna
Sig. Raffaele Marconi
 LORD RICCARDO PERCY
Sig. Vincenzo Sarti
 SMETON paggio e musico della regina
Signora Eleonora Grossi
 SIR HERVEZ ufficiale del re
Sig. Antonino Franco

L'azione è in Inghilterra. Il primo atto a Windsor,
 il secondo a Londra.—L'epoca è del 1536.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Sala nel Castello di Windsor negli appartamenti
 della Regina. Il luogo è illuminato.

*Vanno e vengono da ogni parte numerose persone; chi
 passeggiando discorre, chi si trattiene sedendo.*

Coro di Cavalieri

Coro 1. Ne venne il Re?

2. Silenzio.

Ancor non venne.

1. Ed ella?

2. Ne geme in cor, ma simula;

1. Tramonta omai sua stella.

Tutti D' Enrico il cor volubile

Arde d'un altro amor.

1. Tutto lo dice.

2. Il torbido

Aspetto del Sovrano...

1. Il parlar tronco ..

2. Il subito

Irre da lei lontano...

Tutti Un acquetarsi insolito

Del suo geloso umor.

Insieme Oh! come ratto il folgore

Sul capo suo discese!

Come giustizia vendica

L'espulsa Aragonese!

Forse è scerbata, ah! misera!

Ad onta, e duol maggior.

SCENA II

Giovanna, Seymour e detti

Gio. Ella di me sollecita

Più dell'usato ha chiesto,

Ella... perchè?... qual palpito!

Qual dubbio in me si è desto!

Innanzi alla sua vittima

Perde ogni ardore il cor.

Sorda al rimorso rendimi,

O in me ti estingui, amor.

Anna comparisce dal fondo seguita dalle sue Dame, da Pagi, e da Scudieri. Tutti le dan luogo, e rispettosamente le fanno coronà.

Silenzio

Anna Sì taciturna, e mesta
Mai non vidi assemblea. Tu stessa un tempo.
Lieta cotanto richiamar non sai (*a Sejm.*)
Sul tuo labbro un sorriso.

Gia. E chi potrà.
Seren mostrarsi quando afflitta ei vede
La sua reggina?

Anna Afflitta, è ver, son io...
Nè so perchè. smania inquieta, ignota
A me la pace da più giorni invola.

Sme. (Misera)!

Gio. (Io tremo ad ogni sua parola).

Anna Smeton dov'è?

Sme. Regina...

Anna A me ti appressa. Non vuoi tu per poco
De' tuoi concetti rallegrar mia corte;
Finchè sia giunto il Re?

Gio. (Mio cor, respira)

Anna Loco, o Ledi, prendete.

Sme. (Oh! amor, m'inspira).

(*Siedono tutte. I cortigiani son collocati qua e là a vari gruppi. Un'arpa è recata a Smeton. Egli preludia un momento, indi canta la seguente romanza*)

I.

Deh! non voler costringere
A finta gioia il viso:
Bella è la tua mestizia
Siccome il tuo sorriso.
Cinta di nubi ancora
Bella è così l'aurora,
La luna maliconica
Bella è nel suo pallor. (*Anna diviene più pensosa: Smeton prosiegue con voce più animata*).

Chi pensierosa, e tacita
Starti così ti mira
Ti crede ingenua vergine,
Che il primo amor sospira:
Ed, obbliato il seito,
Ond'è il tuo crin coperto,
Teco sospira, e sembragli
Esser quel primo amor. (*Anna sorge commossa*)
Cessa... deh! cessa...

Sme. Regina!... Oh ciell!...

Coro (Ella è turbata, oppressa)

Anna Come, innocente giovane,
Come m'hai scosso il core!
Son calde ancor le cenere
Del mio primiero amore;
Ah! non avessi il petto
Aperto ad altro affetto,
Io non sarei sì misera
Nel vano mio splendor.
Ma poche omai rimangono (*agli astanti*)
Ore di notte, io credo,

Gio. L'alba è vicina a sorgere,

Anna Signori, io vi congedo,
È vana speme attendere,
Che omai più giunga il Re.

Andiam, Seymour. (*Si appoggia a lei*)

Gio. Che v'agita?

Anna Legger potessi in me!
Non ha sguardo, cui fia dato
Penetrar nel mesto core
Mi condanna erudo fato
Solitaria a sospirar.

Ah! se mai di regio soglio
Ti sedusse lo splendor,
Ti rammenta il mio cordoglio
Non lasciarti lusingar.

Coro (Qualche istante di riposo
Possa il sonno a lei recar.)

(*Anna parte accompagnata da Seymour, e dalle ancelle. L'adunanza si scioglie a poco a poco. La scena si sgom-*

bra, e non rimane de' lumi che una gran lampada, la quale rischiara la sala).

SCENA IV.

Giovanna ritorna dagli appartamenti della Regina. Essa è agitata.

Gio. Oh! qual parlar fu il suo!
Come il cor mi colpì! Tradita forse,
Scoperta io mi sarei? sul mio sembiante
Avria letto il misfatto? Ah! no; mi strinse
Teneramente al petto,
Riposa ignara, che il serpente ha stretto.
Potessi almen ritrarre
Da questo abisso il piede, e far che il tempo
Corso non fosse — Ah! la mia sorte è ferma,
Ferma nel cielo come il dì supremo *(è battuto ad una porta segreta)*

Ecco, ecco il Re. .

SCENA V.

Enrico e detta

Enr. Tremate voi?
Gio. Sì, tremo. . .
Enr. Che fa colei?
Gio. Riposa.
Enr. Non io.
Gio. Riposo io forse? Ultimo sia
Questo colloquio nostro. . . ultimo, o Sire,
Ve ne scongiuro. . .
Enr. E tal sarà. Vederci
Alla faccia del sole omai dobbiamo:
La terra, il cielo han da saper ch'io v'amo,
Gio. Giammai, giammai. . . Sotterra
Vorrei celar la mia vergogna
Enr. È gloria
L'amor d'Enrico, ed era tal per Anna
Agli occhi pur dell'Inghilterra intera.
Gio. Dopo l'imene ei l'era. . .
Dopo l'imene solo.
Enr. E in questa guisa
M'ama Seymour?
Gio. E il Re così pur m'ama?

Enr. Ingrato, e che bramate?
Gio. Amore, e fama.
Enr. Fama! Sì: l'avrete, a tale,
(Che nel mondo egual non fia:
Tutto in voi la luce mia
Solo in voi si spanderà.
Non avrà Seymour rivale,
Come il sol rival non ha.
Gio. La mia fama è a piè dell'ara:
Onta altrove è a me serbata
E quell'ara è a me vietata
Io sa il cielo, il Re lo sa.
Ah! s'è ver, che al Re son cara
L'onor mio pur caro avrà.
Enr. Sì: v'intendo. *(risentito)*
Gio. Oh cielo! e tanto
È in voi sdegno?
Enr. È sdegno, e duolo.
Gio. Sire! . . .
Enr. Amate il Re soltanto. . .
Gio. Io . . .
Enr. Vi preme il trono solo. . .
a 2
Enr. Anna pure amor mi offria,
Vagheggiando il soglio inglese
Ella pure il serto ambia
Dell'altera Aragonese. . .
L'ebbe alfin, ma l'ebbe appena,
Che sul crin le vacillò.
Per suo danno, per sua pena
D'altra donna il cor tentò.
Gio. Ah! non io non io vi offria
Questo core a torto offeso. . .
Il mio Re me lo rapia,
Dal mio Re mi venga reso.
Più infelice di Bolena,
Più da piangere sarò.
D'un ripudio avrò la pena,
Nè un marito offeso avrò. *(si allontana piangendo)*
Enr. Tu mi lasci?
Gio. Il deggio.
Enr. Arresta.

- Gio.* Io nol posso
Enr. Ascolta: il voglio.
 Già l'altar per te si appresta
 Avrai sposo, e scettro, e soglio.
Gio. Cielo! ed Anna?
Enr. Io l'odio...
Gio. Ah Sire?..
Enr. Ah Sire?..
Enr. Giunto è il giorno di punire.
Gio. Ah! qual colpa?
Enr. La più nera.
 Diemmi un cor, che suo non era.
 M'ingannò pria d'esser moglie,
 Moglie ancora m'ingannò.
Gio. E i suoi nodi?
Enr. Il Re li scioglie.
Gio. Con qual mezzo?
Enr. Io sol lo so
 a 2.
Gio. Ah! qual sia cercar non oso...
 Nol consente il core oppresso..
 Ma sperar mi sia concesso;
 Che non fia di crudeltà.
 Non mi costi un regio sposo
 Più rimorsi per pietà.
Enr. Rassicura il cor dubbioso,
 Nel tuo Re la mente acqueta;
 Ch'ei ti vegga omai più lieta
 Dell'amor, che sua ti fa.
 La tua pace il tuo riposo
 Pieno io voglio, e tal sarà. (*Enrico parte per
 la porta segreta. Giov. sinoltra negli appartamenti.*)

SCENA VI

Parco nel Castello di Windsor.
Percy, e Rochefort da parti opposte.

- Roc.* Chi veggio! In Inghilterra
 Tu, mio Percy? (*incontrandosi si abbracciano*)
Per. Mi vi richiama, amico,
 D' Enrico un cenno... E al suo passaggio offrirmi,
 Quando alla caccia ei muova, è mio consiglio.
 Dopo sì lungo esiglio
 Respirar l'aura antica, e il ciel natio

- Ad ogni core è dolce, amaro al mio.
Roc. Caro Percy, mutato
 Il duol non t'ha così, che a ravvisarti
 Pronto io non fossi.
Per. Non è duolo il mio,
 Che in fronte appaia: raunato è tutto
 Nel cor profondo - Io non ardisco, amico,
 Della tua suora avventurar inchiesta.
Roc. Ella è regina...ogni sua gioia è questa.
Per. E il ver parlò la fama?
 Ella è infelice?.. Il Re mutato?
Roc. E dura
 Ancor contento mai?
Per. Ben dici...ei vive
 Privo di speme come vive il mio.
Roc. Sommesso parla.
Per. E che temer degg'io?
 Da quel dì, che lei perduta,
 Disperato in bando andai,
 Da quel dì che il mar passai.
 La mia morte comineò
 Ogni luce a me fu muta,
 Dai viventi mi divisi:
 Ogni terra, ov'io m'assisi,
 La mia tomba mi sembrò.
Roc. E venisti a far peggiore
 Il tuo stato a lei vicino?
Per. Senza mente, senza core,
 Cieco io seguò il mio destino:
 Pur talvolta in duol sì fiero
 Mi sorride nel pensiero
 La certezza, che fortuna
 I miei mali vendicò, (*odonsi suoni di caccia*)
Roc. Già la caccia si raduna..
 Taci: alenno udir ti può.

SCENA VII

- Escono da varie parti drappelli di cacciatori: tutte è
 movimento in fondo alla scena: accorrono Paggi, Scudieri
 e gente armata da picchie.
Coro O'! veloce accorrono
 I paggi, gh scudieri..

I veltri si dispongano...
S' insellino i destrieri...
Più che giammai sollecito
Esce stamane il Re.

Per. Ed Anna anch' ella!..

Roc. Acquetati,
Forse con lui non è.

Per. Ah! così nei dì ridenti
Del primier felice amore,
Palpitar sentiva il core
Nel doverla riveder

Di quei dolci, e bei momenti,
Ciel pietoso, un sol mi rendi,
Poi la vita a me riprendi,
Perch'io mora di piacer.

Coro Si appressa il Re; schieratevi ..
Al Re si renda onor.

SCENA VIII.

Tutti gli astanti dispongonsi in due file. Rochefort trae seco in disparte Percy. Entra Enrico, e passa in mezzo alle file. Intanto gli si presenta Anna in mezzo alle sue Damigelle. Percy a poco a poco si colloca in modo da esser veduto da Enrico. Hervey, e guardie.

Enr. Desta sì tosto, e tolla
Oggi al riposo?

Anna In me potea più forte
Che il desio del riposo
Quel di vedervi. Omai più di son corsi,
Ch'io non godea del mio Signor l'aspetto.

Enr. Molte mi stanno in petto,
E gravi cure... Pur mia mente ognora
A voi fu volta: nè un memento solo
Da voi ritrassi il mio vegliante sguardo,
Voi qua, Percy?

Anna (Ciel! chi vegg'io! Ricardo)

Enr. Appressatevi.

Per. (Io tremo)

Enr. Pronto ben foste...

Per. Un solo istante, o Sire,
Che indugiato io mi fossi a far palese
Il grato animo mio, saria sembrato

Errore ad altri, a me sembrò delitto.
La man, che a me proscritto
Alla Patria ridona, e al tetto antico,
Devoto io bacio...

Enr. Non la man d' Enrico.

Dell' innocenza vostra
Già da gran tempo securtà mi diede
Chi nudrito con voi, con voi cresciuto,
Conosee della vostra alma il candore.
Anna alfin...

Per. Anna! ..

Anna (Non tradirmi, o core)

Per. Voi, Regina!.. E fia pur vero
Che di me pensier vi prese?

Anna Innocente... il regno intero
Vi credette... e vi difese..

Enr. E innocente io vi credei,
Perchè tal sembraste a lei...
Tutto il regno, a me il credete,
V'era invan mallevalor.

Per. Ah! Regina!.. (si prostra a' suoi piedi e le bacia

Anna Oh Dio! sorgete. la mano)

Roc. (Ei si perde!)

Enr. Hervey (con la massima indifferenza)
Signor.

(Percy si appressa a Rochefort. Enrico si trattiene al lato opposto con Hervey; Anna è nel mezzo, sforzandosi di celare il suo turbamento)

Anna (Io sentii sulla mia mano
La sua lagrima corrente...
Della fiamma più cocente
Si diffonde sul mio cor).

Per. (a *Roc.*) (Ah! pensava a me lontano:

Me ramingo non soffria:
Ogni affanno il core obblia:
Io rinasco, io spero ancor).

Roc. (a *Per.*) (Ah! chè fai! Ti frena insano:

Ogni sguardo è in te rivolto:
Hai palese, hai scritto in volto
Lo scompiglio del tuo cor.)

Enr. (ad *Her.*) A te spetta il far che vano
Non riesca il grande intento:

D'ogni passo, d'ogni accento
Sii costante esplorator).

Her. (ad *Enr.*) (Non indarno il mio Sovrano
In me fida il suo disegno:
Io sarò, mia fè ne impegno,
Dei suoi cenni esecutor).

Coro 'Che mai fia? con lei sì umano
Oggi il Re, sì lieto in viso?
Mentitore è il suo sorriso,
È foriero del furor).

Enr. (a *Percy* colla massima bontà)
Or che reso ai patrii lidi,
È assoluto appien voi siete,
In mia Cor.e fra i più fidi
Spero ben che rimarrete.

Per. Mesto, o Sire, per natura,
Destinato a vita oscura...
Mal saprei...

Enr. (interrompendolo) No, no, lo bramo.
Rochefort, lo affido a te.
Per la caccia omai partiamo,

Anna (s'inchina) (con disinvoltura)
(Son fuor di me)

(I corni danno il segnale della caccia. Tutti si muovono, e si formano in varie schiere).

Tutti

Questo dì per noi
voi spuntate

Con sì lieti, e fausti auspici
Dai successi più felici
Coronato splenderà.

Anna e Per. (Ah! per me non sia turbato.
Quando in ciel tramonterà.

Enr. (Altra preda amico fato
Nei miei lacci guiderà).

(*Anna parte colle Damigelle; Enrico con tutto il seguito de' cacciatori. Rochefort trae seco Percy dall'altra parte.*)

SCENA I C.

Gabinetto nel Castello, che mette all'interno delle stanze di Anna.

Smetton solo.

È sgombro il loco. Ai loro uffici intente
Stansi altrove le ancelle... e dove alcuna
Me qui vedesse, ella pur sa che in quelle
Più recondite stanze anco talvolta
Ai privati concetti Anna m'invita.
Questa da me rapita (si cava dal seno un ritratto)
Cara immagine sua ripor deggio;
Pria, che si scopra l'ardimento mio.

Un bacio ancora, un bacio,
Adorate sembianze... Addio, beltade
Che sul mio cor posavi,
E col mio core palpitar sembravi.

Ah! pareva, che per incanto
Rispondessi al mio soffrir;
Che ogni stilla del mio pianto
Risvegliasse un tuo sospir.

A tal vista il core audace
Pien di speme, e di desir

Ti scopria l'ardor vorace,
Che non oso a lei scoprir. (va per entrare nell'Odo romor... Si appressa l'appartamento)
A queste stanze alcun, troppo indugiai. (si cela dietro una cortina)

SCENA X

Anna e Rochefort.

Anna Cessa... troppo oltre vai,
Troppo insisti, o fratello...

Roc. Un sol momento

Ti piacchia udirlo: alcun periglio, il credi,
Correr non puoi... bensì lo corri, e grave,
Se fai col tuo rigore,

Che il duol soverchi ogni ragione in lui.

Anna Lassa! e cagion del suo ritorno io fui.

Ebben: mel guida, e veglia
Attento sì, che a noi non giugua alcuno,
Che a me fedel non sia.

Roc. Riposa in me (parte)

SCENA XI.

Anna, e Smeton nascosto.

Sme. (affacciandosi guardigno) Nè uscir poss'io? che fia!

Anna Debole io fui...dovea

Ferma negar... non mai vederlo.. Ah! vano

Di mia ragion consiglio!

Non ne ascolta la voce il cor codardo.

SCENA XII.

Percy, ed Anna.

Anna Eccolo! ..io tremo! ..io gelol..

Per.

Anna

Anna..

Riccardo!

Sien brevi i detti nostri,

Cauti, sommessi. A rinfaeciarmi forse

Vieni la fè tradita? Ammenda, il vedi,

Ampia ammenda ne feci; ambiziosa

Un serto io volli, e un serto ebb'io di spine.

Per. Io ti veggio infelice, e lira ha fine.

La fronte mia soleata

Vedi dal duolo, io tel perloro, e sento,

Che a te vicino dei passati affanni

Potrei scordarmi come giunto a riva

Il naufrago nocchier i flutti obblia.

Ogni tempesta mia

In te s'acqueta, e vien da te mia luce.

Anna Misero, e quale speme or ti seduce?

Non sai che moglie io sono? ..

Che son Regina? ..

Per.

Oh! non lo dir. Nol debbo,

Nol vò saper. Anna per me tu sei,

Anna soltanto. Ed io non son l'istesso

Riccardo tuo? Quei che t'amò cotanto...

Quei che ad amare t'insegnò primiero?

E non ti abborre il Re?...

Anna

M'abborre, è vero

Per. Sei t'abborre io t'amo ancora

Qual t'amava in basso stato,

Meco obblia di sposo ingrato

Il disprezzo, ed il rigor.

Un amante che ti adora

Non posporre a rio Signor.

Anna Ah! non sai che i miei legami

Come sacri orrendi sono,

Che con me si asside in trono

Il sospetto, ed il terror.

Ah! mai più, s'è ver che m'ami,

Non parlar con me d'amor.

Per. Ah! crudele!

Anna Forsennato!

Fuggi va ten fò preghiera..

Per. No, giammai.

Anna Ne appone il fato

Invincibile barriera.

Per. Io la spezzo.

Anna In Inghilterra

Non ti trovi il nuovo albor.

Per. Ah! cadavere sotterra

Ei mi trovi teo ancor.

Anna Per pietà del mio spavento

Dell'orrore in cui mi vedi

Cedi ai prieghi, al pianto cedi

Ci divida, e terra, e mar.

Cerea altrove un cor contento

Cui non sia deffito amar.

Per. Al tuo piè trafitto, e spento

Io cadrò se tu lo chiedi

Ma ch'io resti mi concedi

Solamente a sospirar

Presso a te, mi fia conforto

Il soffrir, ed il penar.

Anna Parti, il voglio. Alcuu potria

Ascoltarti in queste mura.

Per. Partirò... ma dimmi pria,

Ti vedro?...prometti.. giura.

Anna No Mai più.

Per.

Mai più! Sia questa

Mia risposta al tuo giurar. *(snuda la spada per*

Anna (gettando uu grido)

Ah! che fai?... spietato!

SCENA XIII.

Smeton e detti.

Sme.

Arresta...

Anna Giusto ciel!

Per. Non ti appressar (vogliono scagliarsi
l'un contro l'altro).

Anna Deh! fermate... io son perduta:
Giunge alcuno... io più non reggo
(s'abbandona su d'una sedia)

SCENA XIV.

Rochefort, accorrendo spaventato, e detti.

Roc. Ah! sorella! ..

Sme. Ella è svenuta!

Roc. Giunge il Re.

Sme. e Per. Il Re!

SCENA XV.

Enrico, Hervey, e detti

Enr. Che veggio!
Destre armate in queste porte!
In mia reggia nudi acciar!
Olà! guardie.

SCENA XVI

Alla voce del Re accorrono i Cortigiani, le Dame,
i Paggi, ed i Soldati indi Giovanna Seymour.

Per. Avversa sorte!

Coro Che mai fu?

Sme. Che dir? Che far? (un momento di

Enr. Tace ognuno, è ognun tremante! silenzio)

Qual misfatto or qui si ordia?
Io vi leggo nel sembiante,
Che compiuta è l'onta mia:
Testimonio è il regno intero,
Che costei tradiva il Re.

Sme. Sire... ah Sire!... non è vero,
Io lo giuro al vostro piè.

Enr. Tanto ardisci, al tradimento
Già sì esperto, o giovinetto?

Sme. Uccidetemi s'io mento:

Nudo, inerme io v'offro il petto (gli cade il

Enr. Qual monile? ritratto di Anna)

Sme. Oh Ciel!

Enr. Che vedo!

Al mio sguardo appena il credo:

Del suo nero tradimento

Ecco il vero accusator.

Roc. Oh! angoscia!

Sme.

Oh! mio spavento!

Anna (rinviene) Ove sono?... Oh! mio Signor!

(si avvicina ad Enrico, egli è fremente, tacciono tutti; e
abbassano gli occhi)

Tutti

Anna In quegli sguardi impresso

Il tuo sospetto io vedo;

Ma per pietà lo chiedo,

Non condannarmi, o Re.

Lascia, che il core oppresso

Torni per poco in se.

Enr. Del tuo nefando eccesso

Vedi in mia man la prova;

Il lagrimar non giova,

Fuggi lontan da me.

Poter morire adesso

Meglio saria per te.

Per. (Cielo! un rivale in essol!

Un mio rival felice!

A me l'ingannatrice

Vocea bandir da se!

Tutta ti sfoga adesso,

Ira del fato, in me!)

Gio. (All'infelice appresso

Poss'io trovarmi, o cielo!

Preso d'orror, di gelo,

Come il mio cor non è!

Spense il mio nero eccesso

Ogni virtude in me.)

Sme. e Roc. (Ah! l'ho perduta io stesso

Colma ho la sua sventura!

Il giorno a me si oscura,

Non mi sostiene il piè.

Poter morire adesso

Meglia saria per me.)

Enr. In separato carcere

Tutti costor sian tratti.

Anna Tutti!... deh! Sire...

Enr. Scostati.

Anna Un detto sol...

Enr. Ritratti.

Non io, sol denno i giudici
La tua discolpa udir.

Anna Giudici?... ad Anna?

Per. Sme. Roc. Gio. e Coro

Ahi! misera!
Qual onta dee soffrir!

Tutti

Anna Ah! segnata è la mia sorte
Se mi accusa chi condanna,
E del duol, che sì mi affanna,
Al poter soccomberò
Ma scolpata dopo morte,
E assoluta un dì sarò.)

Enr. (Sì: segnata è la tua sorte.
Se un sospetto aver poss'io;
Chi divide il soglio mio
Macchia in terra aver non può.

Ma fia pena la tua morte,
Ma la morte a te darò)

Per. Gio. Sme. e Roc.

(Fia tremenda la mia sorte,
A sfuggirla ogni opra è vana.
Arte in terra, o forza umana
Mitigarla omai non può.
Nel mio core è già la morte,
E la morte ancor non ho.)

Coro

Ah! di quanti avversa sorte
Mali afflisse il soglio inglese!
Un funesto in lui non scese
Pari a quello, che scoppio.
Anna forse or corre a morte,
E nessun salvar la può.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Gabinetto, che mette alle stanze, ov'è custodita Anna.

Guardie alle porte

Coro di Damigelle

Oh! dove mai ne andarono
Le turbe adulatrici,
Che intorno a lei venivano
Nei giorni suoi felici!
Seymour, Seymour medesima
Da lei si allontanò.

Ma noi per sempre, o misera,
Sempre con te saremo,
O il tuo trionfo apprestisi,
O il tuo disastro estremo.
Pochi il destin, ma teneri
Cori per te lasciò.

Eccola... affitta, e pallida,
Move a fatica il piè.

SCENA II

Anna esce: tutte le vanno intorno; ella siede.

Indi Hervey con soldati.

Coro di Damigelle.

Regina!... rincoratevi:
Nel ciel ponete fede.
Hanno confin le lagrime,
Perir virtù non può.

Anna O mie fedeli, o sole
A me rimaste nella mia sventura
Consolatrici, ogni speranza, è vera,
Posta è nel cielo, in lui soltanto... In terra
Non v'ha riparo per la mia ruina (esce Hervey)
Che rechi, Hervey?

Her. Regina.

Duolmi l'amaro incarco, a cui m' elegge
Il consiglio de' Pari

Anna Ebben, favella.

Her. Ei queste ancelle appella
Al suo cospetto,

Coro Noi!
 Anna Nel suo proposto
 È dunque fermo il Re? Tanta al cor mio
 Ferita ci recherà?..
 Her. Che dir poss'io?
 Anna Piegare la fronte è forza
 Al regale voler qualunque ci sia.
 Dell'innocenza mia
 Voi testimoni siate,
 Tenere amiche..
 Coro Oh di funesto!
 Anna (abbracciandole) Andate.
 (partono le ancelle con Hervey)

SCENA III

Anna; indi Giovanna Seymour.

Anna (partite le ancelle, alza le mani al cielo, si pro-
 Dio, che mi vedi in core, *stra, e dice*)
 Mi volgo a te.. Se meritai quest'onta
 Giudica tu. (*siede e piange*)
 Gio. Piange l'afflitta.. ah! come
 Ne sosterrò lo sguardo?
 Anna Ah! sì, gli affanni
 Dell'infelice Aragonese inulti
 Esser non denno, e a me terribil pena
 Il tuo rigor destina..
 Ma terribile è troppo.
 Gio. (*si appressa piangendo, e si prostra ai suoi piedi,*
e le bacia la mano)
 O mia Regina!
 Anna Seymour... a me ritorni!
 Non mi obbligasti tu?... sorgi... che veggio!
 Impallidisci!...tremi... A me tu rechi
 Nuova sventura forse?..
 Gio. Orrenda, estrema.
 Gioia poss'io recarvi? Ah! no... mi udite
 Ah! per pietà m'udite...
 Deh! perduta voi siete. Ad ogni costo
 Vuol franti il Re gli sciagurati nodi,
 Che vi stringono a lui... La vita almenò..
 Se non il regio nome...
 La vita almen, deh! voi salvate!...

Anna E come?
 Spiegati.
 Gio. In dirlo io tremo,
 Pur dirlo io deggio. Il confessarvi rea
 Dal Re vi scioglie, e vi sottrage a morte.
 Anna Che dici tu?
 Gio. La sorte,
 Che vi persegue, altro non lascia a voi
 Mezzo di scampo.
 Anna E consigliar mel puoi
 Tu mia Seymour?..
 Gio. Deh! per pietà..
 Anna Ch'io compri
 Coll'infamia la vita!
 Gio. E infamia e morte
 Volete voi?... Regina... Oh ciel! cedete...
 Ve ne consiglia il Re... ve ne scongiura
 La sciagurata, che l'amor d' Enrico
 Ha destinata al trono.
 Anna Oh! chi è costei?
 La conosci? favella... ardire ell'ebbe
 Di consigliarmi una viltà? viltade
 Alla Regina sua!...parla: chi è dessa?
 Gio. Un'infelice. (*singhiozzando*)
 Anna E tal faceva me stessa.
 Sul reo capo aggravai un Dio
 Il suo braccio punitore.
 Gio. Deh! mi ascolta.
 Anna Al par del mio
 Sia straziato il vil suo core.
 Gio. Ah! perdono!
 Anna Sia di spine
 La corona ambita al crine (*crescendo con furore:*
Giovanna si smarrisce)
 Sul guancial del reggio letto
 Sia la veglia, ed il sospetto...
 Fra lei sorga, e il reo suo sposo
 Il mio spettro minaccioso,
 E la seure a me concessa
 Più crudel te neghi il Re
 Gio. Ria sentenza!... io moro... ah cessa!
 Deh! pietà...pietà di me. (*prostrandosi*)

Anna Tu!...che ascolto!

Gio. Ah! si prostrata

È al tuo piè la traditrice.

Anna Mia rivale! ..

Gio. Ma straziata

Dai rimorsi...ed infelice...

Anna Fuggi... fuggi ..

Gio. Ah! no, perdono...

Dal mio cor punita io sono *(crescendo con passione,*

Inesperta . lusingata... *Anna s'intenerisce,*

Fui sedotta, ed abbagliata...

Amo Enrico, e ne ho rossore ..

Mio supplizio è questo amore...

Gemo, e piango, e dal mio pianto

Soffocato amor non è

Anna Sorgi... ah! sorgi... è io soltanto

Chi tal fiamma accese in te *(l'alza, e l'abbraccia)*

a 2. Va infelice, e teo reca

Il perdono di Bolena:

Nel mio duol furente e cieca

T'imprecai terribil pena. .

La tua grazia or chiedo a Dio,

E concessa a te sarà

Gio. Ah! peggiore è il tuo perdono

Dello sdegno, ch'io temea.

Punitor mi lasci un trono

Del delitto ond'io son reo;

Là mi attende un giusto Dio,

Che per me perdon non ha.

Ah! primiero è questo addio

Dei tormenti, che mi dà. *(Anna rientra nelle*

sue stanze. Gio. parte affannatissima)

SCENA IV.

Vestitolo, che mette alla sala, ove è adunato il Consiglio; la porta è chiusa; e tutti gli ingressi sono custoditi dalle guardie.

Coro di Cortigiani, indi Hervey

Coro 1 Ebben dinanzi ai Giudici

Quale de' rei fu tratto?...

2 Smeton.

1 Ha forse il giovane

Svelato alcun misfatto? ..

2 Ancor l'esame ignorasi;

Tutti Chiuso tutt'ora egli è.

Ah! tolta il ciel che debole,

Ed inesperto core

Sedur si lasci, o vincere

Da speme, o da timore;

Tolga, ch'ei mai dimentiebi

Di non tradir sua fè. *(si apre la porta, ed esce*

Coro Ecco, ecco Hervey

Hervey)

Her. *(ai soldati, che, ricevuto l'ordine, partono)*

Si guidino

Anna, e Percy.

Coro *(accennandolo)* Che fia!

Her. Smeton parlò.

Coro L'improvvido

Anna accusata avria?

Her. Colpa ei svelò, che fremere,

Ed arrossir ne fè.

Ella è perduta.

Coro Ah! misera!

(Smeton tradì sua fè).

SCENA V.

Enrico, Hervey, e Coro.

Her. Scostatevi...il Re giunge. E dal consesso

Chi vi allontana? *(il Coro si ritira)*

Enr. Inopportuna or fora

La mia presenza Ai Giudici lasciate

Della condanna il peso.

Her. Oh! come incauto

Smeton cadea!

Enr. Nel carcer suo ritorni

Il reo Smeton. E a lui si occulti ognora,

Finchè sospesa è l'ora

Della vendetta omai, ciò, che diranno

Le appellate donzelle. Anna si appressa..

Her. Vien condotto Percy fra' suoi custodi.

Enr. Si eviti *(per partire)*

Anna, e Percy da parti opposte in mezzo alle guardie, e detti.

(*da lontano*) Arresta, Enrico Arresta, e m'odi

Enr. Ti udrà il consiglio. (*Enr vuol partire*)

Anna A' piedi tuoi mi prostro;

Svenami tu, ma non espormi, o Sire,

All'onta d'un giudizio: il regio nome

Fa che in me si rispetti.

Enr. Hai rispettato

Il regio grado tu? Moglie di Enrico

Ad un Percy scendevi...

Per. (*che si era fermato in disparte, a queste parole si*

E tu di questo *avanza*)

Dispregiato Percy non isdegnasti

Farti rivale .e a lui l'amante hai tolta .

Enr. Fellone! e ardisci?..

Per. Il ver parlarti: ascolta.

Sarò fra poco innanzi

Al Tribunal più santo, e più tremendo,

Che il tuo non sia. Giuro per quello... io giuro,

Ch'ella non ti offendea... che me scacciava,

Che all'audace mia speme ardea di sdegno

Enr. Dell'amor suo più degno

Un vil paggio rendeva... Egli il confessa,

E cento adduce testimoni...

Anna Cessa. (*con forza*)

A questa iniqua accusa

Mia dignità riprendo, ed altamente

Di Smeton sedutor te, S.re, io grido.

Enr. Audace donna!..

Anna Io sfido

Tutta la tua potenza. Ella può darmi

Morte, ma non infamia È mio delitto

L'aver posposto al trono un nobil core

Come il core di Percy, l'aver creduta

Felicità suprema

Divenir tua consorte.

Per. Oh! gioia estrema!

No, così turpe affetto

Tu non nutrivì... io ne son certo, e li cto

Con tal certezza il mio destino attendo.
Ma tu vivrai... si tu vivrai.

Enr. Che intendo!

Ambo morrete, o perfidi;

Chi può sottrarvi a morte?

Per. Giustizia il può...

Anna Giustizia! ..

Muta è d'Enrico in Corte.

Enr. Ella a tacersi apprese,

Quando sul trono inglese

Ceder dovette il loco

Una regina a te.

Ma parlerà fra poco,

Per. E tu l'ascotta, o Re.

Se d'uu tradito talamo

Dessi vendetta al dritto,

Soltanto il mio si vendichi...

Esso nel cielo è scritto.

Sposi noi siam..

Enr. Voi sposi!..

Anna Ah! che di' tù?

Enr. Tant'osi?

Per. Riprendo i dritti miei:

Ella sia resa a me.

Enr. E sposa sua tu sei?..

Anna Io...

Per. Puoi negarlo..

Anna (Ahime!)

Per. Fin dall'età più tenera

Tu fosti mia, lo sai:

Tu mi lasciasti, io misero

Anche infedel ti amai.

Quel, che mi t'ha rapita,

Ti toglie onore, e vita...

Le braccia io t'apro e voglio

Renderti vita, e onor.

Anna Ah! del tuo cor magnanimo

Qual prova a me tu dai!

Perisca il di, che perfida

Te pel crudel lasciavi!

M'ha della fè tradita,

Il Giusto ciel punita..

- Io non trovai nel soglio
 Altro che affanno, e orror.
Enr. (Chiaro è l'inganno inutile,
 Chiara la trama assai...
 Ma, coppia rea, non credere,
 Ch'io smentisca mai...
 Dall'arte tua scaltrita
 Tu rimarrai punita...
 Più rio ne avrai cordoglio,
 Strazio ne avrai maggior).
 Al Consiglio sian tratti, q custodi.
Anna Anco insistì?
Per. Il consiglio ne ascolti.
Enr. Va, confessa gli antichi tuoi nodi:
 Non temer, ch'io li voglia disciolti.
Anna Deh! ti spiega... furore represso
 Più tremendo sul volto ti sta.
Enr. Coppia iniqua, l'inganno tuo stesso
 Sull'odiato tuo capo cadrà.
 Salirà d'Inghilterra sul trono
 Altra donna più degna di affetto:
 Abborrito, infamato, reſetto
 Il tuo nome, il tuo sangue sarà
Anna e Per. Quanto, ah! quanto è funesto il tuo dono
 Altra donna giammai non apprenda;
 L'Inghilterra mai più non intenda
 L'empio strazio, che di Anna si fa.
 (Anna, e Percy partono fra le guardie)

SCENA VII.

Enrico, indi Giovanna Seymour

- Enr.* « Sposa a Percy pria che ad Enrico ell'era?
 « Sposa a Percy! Non mai, menzogna è questa,
 « Onde sottrarsi alla tremenda legge,
 « Che la condanna mia colpevol moglie,
 « E sia pur ver la coglie
 « Legge non men tremenda. e la sua figlia
 « Ravvolge anch'essa nella sua ruina.
Gio. « Sire...
Enr. « Vieni, Seymour... tu sei Regina.
Gio. « Ah! Sire, il mio rimorso

- « Mi guida al vostro piè. (per prostrarsi Enrico la
 « Rimorso!.. solleva)
 « Amaro,
 « Estremo, orrendo. Anna vid'io.. l'intesi..
 « Il suo pianto ho sul cor. Di lei pietade,
 « E in un di me. Del suo morir cagione
 « Esser non vo' nè posso... ultimo addio
 « Abbia il mio Re.
Enr. « Più che il tuo Re son io
 « L'amante io son; l'amante,
 « Ch'ebbe i tuoi giuri, e che fra poco all'ara
 « Altri ne avrà più sacri.
Gio. « Ah! non gli avessi
 « Mai proferiti quei funesti giuri,
 « Che m'han perduta! Ad espiarli, o Sire,
 « Ne andrò in remoto asilo, ove non giunga
 « Vivente sguardo, ove de' miei sospiri
 « Non oda il suono altri che il ciel... « Deliri?
Enr. « E d'onde in te sì strano
 « Proposto, o Donna? E spori tu, partendo,
 « Anna far salva? Io più l'abborro adesso,
 « L'abborro più, che sì t'affligge, e turba,
 « Che a spegner giunge il tuo medesimo amore.
Gio. « Ah! non è spento... Ei mi consuma il core.
 « Per questa fiamma indomita
 « Alla virtù proposta..
 « Per quegli amari spasimi,
 « Pel pianto, che mi costa...
 « Odi la mia preghiera...
 « Anna per me non pera...
 « Innanzi al cielo, agli uomini
 « Rea non mi far di più.
Enr. « Stolta!... non sai... ma frenati (si apre la porta
 « Sciolto è il Consiglio, della sala)
Gio. « Ah! m'odi...
Enr. « Frenati... (severo: Seymour rimane afflittissima)

SCENA IX.

- Hervey con lo Sceriffo, che porta la sentenza del Consiglio, accorrono da tutte le parti i Cortigiani, e le Dame.*
Her. I pari unanimi

Sciolsero i regi nodi...
 Anna, infedel consorte,
 È condannata a morte,
 E seco ognun, che complice,
 E istigator ne fu.

Coro A voi supremo giudice
 Sommessa è la sentenza;
 Unica speme ai miseri
 È la Real clemenza:
 I Re pietosi immagine
 Sono del ciel quaggiù.

Enr. Rifletterò; giustizia
 Prima è dei Re virtù. (*prende la sentenza dalle
 mani dello Sceriffo. Giovanna si avvicina ad En-
 rico con dignità: il Coro si arresta in lontananza*)

Gio. « Ah! pensate, che rivolti
 « Terra, e cielo han gli occhi in voi;
 « Che ogni core ha i falli suoi,
 « Per dovere altrui mercè.
 « La pietade Enrico aseolti,
 « Se al rigore è spinto il Re.

Enr. « Basta; uscite, ancor raccolti
 « Siano i Pari innanzi a me.

Coro « La pietade Enrico aseolti;
 « Se al rigore è spinto il Re. (*partono. Enr.
 entra nella sala del Consiglio*)

SCENA X

Atrio nelle prigioni della Torre di Londra. Il fondo,
 e le porte sono occupate da soldati.

Percy e Rochefort.

Per. Tu pur dannato a morte
 Di niun fallo reo?

Roc. Fallo mi è grave
 L'esser d'Anna fratello

Per. Oh! in qual ti trassi
 Tremendo abisso!

Roc. Io meritai cadervi
 Io che da cieca ambizion sospinto
 Anna sedussi ad aspirare al soglio.

Per. O amico al mio cordoglio
 Il tuo s'aggiunge. Ah! se saperti salvo

Potessi ancor, men dolorosa e amara
 La morte mi faria questa speranza.
Roc. Dividiamci da forti...alcun si avanza.

SCENA XI.

Hervey con guardie e detti.

Her. A voi di lieto evento
 Nunzio son io Vita concede ad ambi
 Clemente il Re.

Roc. Vita a noi soli, ed Anna?

Her. La giusta sua condanna
 Subir dev'ella

Per. E me sì vile ei t'ene
 Che viver voglia io reo quand'ella mora
 Ella innocente? A lui ritorna, e digli
 Ch'io rieuasai sì obbrobrioso dono
 Digli che in questo petto
 Come puro è l'amor sacra è la fiamma
 Che da virtù nascea, digli che in core
 In mezzo ai mali miei parla l'onore.

Per. Vivi tu te ne scongiuro,
 Tu men tristo, men dolente,
 Cerca un suolo in cui sicuro
 Abbia asilo un innocente;
 Cerca un lido, in cui vietato
 Non ti sia per noi pregar.
 Ah! tu vivi, e il nostro fato
 Resti in terra a lagrimar.

Roc. Ah! Percy di te men forte
 Men costante non son io.

Her. Risolvete.

Per. Roc. Udisti? morte

Her. Sian divisi. (*le guardie eseguiscono*)

Roc. Amico addio.

Per. Vivi tu.

Roc. Amico...

a 5 A morte.

Per. Nel veder la tua costanza
 Il mio cor si rasserenà,
 Non temea che la tua pena
 Non soffria che il tuo soffrir.
 L'ultim'ora che ci avanza

Ambidue sfidar possiamo
Che nessun qua giù lasciamo
Nè timore nè desir.

Roc Amico addio.

Per.

Addio. (partono)

SCENA XII.

Damigelle di Anna.

Escono esse dalla prigione, ov'ella è rinchiusa.

Tutte. Chi può vederla a ciglio asciutto
In tanto affanno, in tanto lutto,
E non sentirsi spezzare il cor?

A parti Or muta, e immobile qual freddo sasso:
Or lungo, e rapido studiando il passo;
Or trista, e pallida com'ombra in viso,
Or componendosi ad un sorriso:
In tanti mutasi diversi aspetti
Quanti in lei sorgono pensieri, e affetti
Nel suo delirio, nel suo dolor.

Tutte Chi può vederla ec ec.

SCENA XIII.

Anna dalla sua prigione si presenta in abito negletto, e col capo scoperto: si avvanza lentamente assorta in profondi pensieri. Silenzio universale. Le Damigelle la circondano vivamente commosse. Ella le osserva attentamente: Sembra rasserenarsi.

Anna Piangete voi? D'onde tal pianto? È questo
Giorno di nozze. Il Re mi aspetta... è acceso
Infiorato l'altar. Datemi tosto
Il mio candido ammanto; il crin m'ornate
Del mio serto di rose...
Che Percy non lo sappia—il Re l'impose.

Coro Oh! memoria funesta!

Anna

Oh! chi si duole?
Chi parlò di Percy? Sorridi?... Oh gioia!
Non fia, non fia che qui deserta io moia.

Al dolce guidami

Castel natio,

Ai verdi platani,

Al quieto rio,

Che i nostri mormora.

Sospiri ancor.

Colà dimentico

De' corsi affanni.

Un giorno rendemi

De' miei prim'anni,

Un giorno solo

Del nostro amor.

Coro Chi può vederla, ec ec.

SCENA XIV.

Odesi suon di tamburri. Si presentano le guardie,
Hervey, e Cortigiani. Anna si scuote.

Anna Qual mest' suon!... Che vedo?..

Hervey' le guardie?... (l osserva attentamente, rinviene dal suo delirio)

U r. (alle guardie) Ite, e dal carcer loro

Sian tratti i prigionieri

SCENA ULTIMA

Escono da varie prigioni Roc Percy, e poi ultimo Sme.

Roc. Per.

Anna!

Anna

Fratello!...

E tu Percy! per me, per me morite!

Sme. Io solo, vi perdei... me maledite (aranzandosi si prostra a' piedi di Anna)

Anna Smeton!... (si ritira come sbigottita; e si copre col manto il volto)

Per.

Iniquo!

manto il volto)

Sme.

Ah! si, lo son...ch'io scenda

Con tal nome fra l'ombre. Io mi lasciai

Stolto ingannare—Io v'accusai, credendo

Serbarvi in vita; ed a mentir mi spinse

Un insano desire, una speranza,

Ch'io tenni in core un anno intier repressa.

Maleditemi voi

Anna.

Smeton.. Ti appressa.

Sorgi—che fai? Che l'arpa tua non tempri?

Chi ne spezzò le corde? (Smeton è sempre in ginocchio: ella lo alza)

Roc.

Anna!

Per

Che dici?

Coro Ritorna a vaneggiar.

Anna

Un suon somnesso

Tramandan esse come il gemer tronco
 Di un cor, che more..egli è il mio cor ferito
 Che l'ultima preghiera al ciel sospira.
 Udite tutti.

Roc. Per. Sme Oh! rio martir!

Coro Delira

Tutti insieme

Anna Cielo, a'miei lunghi spasimi

Concedi all'n riposo,
 E questi estremi palpiti
 Sian di speranza almen

Tutti L'estremo suo delirio

Prolunga, o ciel pietoso,
 Fa, che la sua bell'anima

Di te si desti in sen (*Silenzio Odoni quindi in
 lontano diversi colpi di cannone, e suoni di campane. Anna
 rinviene a poco a poco*)

Anna Chi mi sveglia? Ove sono? Che sento?

Suon festivo? Che fia? favellate ..

Coro Acclamata dal popol contento

È Regina...

Anna Tacete .cessate

Manca ah! manca a compire il delitto

D'Anna il sangue, e versato sarà

Tutti Ciel! risparmia al suo core trafitto

Questo colpo, a cui regger non sa.

Anna Coppia iniqua, l'estrema vendetta

Non impreco in quest'ora tremenda:

Nel sepolcro, che aperto m'aspetta,

Col perdono sul labbro si scenda,

Ei mi acquisti clemenza, e favore

Al cospetto d'un Dio di pietà (*sviene*)

Tutti Sventurata!. Ella manca ..ella more..

(*si presenta lo Sceriffo coi soldati a prendere i*

prigionieri. Rochefort, Smeton, e Percy vanno

loro incontro; e addittando Anna esclamano)

Tutti Immolata una vittima è già.

FINE.

29098

